

# LA VERA ORIGINE DEI CAMMARANO

ALCUNI ARTICOLI HANNO PORTATO A CREDERE CHE "IL TROVATORE" SIA STATO PENSATO PER LA ZONA DI RIBERA-SCIACCA. MA LE RICERCHE CI ILLUSTRANO UNA REALTÀ DIVERSA

DI RAIMONDO LENTINI

**A**vendo seguito le vicende che hanno portato a credere che l'opera di Verdi "Il Trovatore" fosse stata pensata per la nostra zona di Ribera-Sciacca (articoli su giornali vari e servizio su Rai 3) sono stato stimolato nella mia curiosità di storico e genealogista per cui ho fatto approfondite ricerche.

Innanzitutto ho consultato i registri parrocchiali e i testi di storia di Sciacca che trattano del Cammarano; ho anche fatto delle ricerche su internet e sono arrivato alla conclusione che segue.

Analizziamo innanzitutto quello che dicono i testi editi e quello che si trova su internet sui Cammarano iniziando dagli autori saccensi. Per quanto riguarda la famiglia in genere Mario Ciaccio nella sua opera Sciacca. Notizie storiche e documenti, Sciacca 1988, ci dice: "Probabilmente ne fu capo un Vincenzo, venuto da Nicosia; il quale nel 1624, fu qui procuratore di don Antonio Sbert priore di S. Nicolò la Latina (3. Atto 24 agosto 1624, in not. D'Amico). Un Giuseppe lasciò fama di valente poeta e pittore, il cui ritratto si vede nella Biblioteca Comunale di Palermo."

Quindi il Ciaccio fa risalire la presenza a Sciacca dei Cammarano addirittura ai primi del '600. Seguendo lo stesso autore ci dice a proposito di Giuseppe Cammarano poeta e pittore: "Nacque a 4 gennaio 1766, e fu battezzato nella parrocchiale di S. Vito col nome di Gioacchino. Ancora fanciullo fu mandato in Napoli, dove, seguendo l'inclinazione naturale, si diede allo studio della pittura; e sebbene avesse avuto un mediocre maestro, col suo talento fece voli sì rapidi da acquistarsi il nome di valente artista, e da aversi affidata dal Real Governo la direzione di quell'accademia del nudo. Tra le pitture che gli fanno tanto onore meritano essere ricordate il grande sipario del teatro S. Carlo, una volta delle stanze del regio palazzo di Caserta, diversi quadri esistenti nell'altro regio palazzo di Napoli e vari ritratti ad olio. I pregi speciali del suo pennello furono la correzione del disegno, l'arte di annodare le figure, la distribuzione del chiaro-scuro, la tempera nei quadri di macchina. Fu anche poeta. Morì nella stessa Napoli."

Notizie più particolari ci dà invece Ignazio Scaturro nella sua Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada tra il Belice e il Platani, Napoli 1925-26: "Giuseppe Cammarano nacque in Sciacca il 4 gennaio 1766 e fu battezzato nella parrocchia di S. Vito col nome di Gioacchino. Ancor fanciullo fu inviato a Napoli, ove, seguendo la sua naturale inclinazione, studiò pittura, salì in alta fama e morì vecchio l'8 ottobre 1850. A 13

anni dipingeva le scene del S. Carlo sotto la direzione di quel capo scenografo Domenico Chelli, che, assai contento del suo giovinetto scolaro, lo condusse seco a Roma. Tornato a Napoli, desideroso di coltivare la pittura storica, fu accolto nella scuola di Fedele Fischietti; ma avendo re Ferdinando IV vedute a caso alcune opere di lui ed essendosene compiaciuto, lo rimandò a studiare a Roma con un assegno per cinque anni, nel 1786. Senonché il giovanissimo pittore fece ritorno a Napoli due anni dopo e lavorò molto per il re. Nel 1806 fu nominato maestro nel Reale Istituto di Belle Arti; nel 1822 professore di paesaggio; fu socio della R. Accademia Borbonica; e dalla

Francia ebbe la decorazione del Giglio. Assai feconda fu la sua attività. Avendo re Ferdinando, dopo che fu restaurato sul trono nel 1815, rinnovato in parte la reggia di Caserta, vi dipinse la cappella reale, che era stata edificata dal duca di Medina e sta nel corridoio del primo piano. Figurò nelle pareti sopra la tribuna tanti angeli in piedi, vestiti in varie fogge sacerdotali, ognuno in atto di stringere un emblema, corona o palma o turibolo o calice, come le figure che si vedono nelle chiese siculo-normanne o

bizantine. Inoltre nella prima delle quattro sale minori, che fanno corona alla gran sala da ballo, dipinse a fresco il convito degli dei con Ganimede, che ministra il nettare a Giove, gli sponsali di Bacco ed Arianna, quelli di Amore e Psiche, ed Apollo con le Muse. In un'altra stanza rappresentò il duca di Calabria, figlio di Ferdinando I aragonese, che discaccia da Otranto i Saraceni; nella volta di una galleria dipinse l'Apoteosi del Genio; decorò anche le gallerie del palazzo reale di Napoli con pitture varie. Nel 1817 dipinse per il teatro S. Carlo l'Apoteosi dei grandi poeti e la Gloria dei Borboni a Napoli, opera notissima, che gli valse grandi lodi; sue pitture storiche allegoriche si trovano pure nei palazzi del duca di Capua e di S. Antino e in molte altre illustri famiglie napoletane; la cattedrale di Caserta possiede di lui un affresco rappresentante l'Ultima Cena. Anche come ritrattista il Cammarano fu assai produttivo; dipinse vari personaggi della reale famiglia e quello del figlio del principe di Caramanico; e molti suoi quadri con molti altri oggetti, collezione della famiglia Cammarano, ora si trovano nel Museo di S. Martino in Napoli. Nei suoi innumerevoli lavori il Cammarano si manifestò eccellente decoratore, lodato per l'aggruppamento delle figure, per l'intelligenza della composizione e per sapienza tecnica. Egli grandeggia nella scuola pittorica napoletana, in quella prima fase detta dell'Accademia; la quale non trattò altri concetti se non derivati dalla Sacra Scrittura o dalla Mitologia greco-romana. All'Accademia successe la Scuola di Posillipo che, ispirata alla natura e inaugurata



*dall'olandese Antonio Pitloo, attraverso i Palizzi arriva all'arte saporosa e anacreontica di Edoardo Dalbò; per dar quindi luogo alla Scuola Romantica che era natura e pensiero e culmina in Domenico Morelli e Gioacchino Torna. Come altri di sua famiglia, Giuseppe Cammarano esercitò per diletto l'arte comica e la poesia. Il suo ritratto si vede anche nella Biblioteca comunale di Palermo, dove sono pure i ritratti di Fazello, di Agostino Inveges, di Michele Blasco, Mariano Rossi, fra quelli degli uomini illustri siciliani."*

Notizie sue, anche se molto più brevi, si trovano sul Dizionario dei siciliani illustri, Ciuni libraio editore, Palermo 1939 e su tutte le più importanti enciclopedie. Sebbene questi autori abbiano letto l'atto di battesimo non dicono i genitori di Giuseppe, ma li possiamo trovare su altre fonti. Leggiamo, infatti, nel sito [www.lastoriadinapoli.it](http://www.lastoriadinapoli.it) alla voce Vincenzo Cammarano:

E' d'obbligo inserire tra i figli di Napoli colui che, pur non essendo napoletano, fu considerato napoletano per eccellenza: Vincenzo Cammarano, detto Giancola, uno dei più bravi e famosi Pulcinella di tutti i tempi. Vincenzo Cammarano sbarcò, proveniente dalla Sicilia, nel 1765 nella città di Napoli con la moglie Paola Sapuppo perché scritturato dal capostipite dei Tomeo, alla famosa "Cantina" di piazza del Castello. Glorioso Pulcinella, Giancola era amato da tutto il popolo napoletano ed anche dall'aristocrazia e finanche il Re Ferdinando IV non mancava mai ai suoi spettacoli, partecipando con simpatia ai lazzi di volta in volta da lui inventati e, più di una volta, si registrarono degli estemporanei colloqui tra Giancola e Re Nasone, data anche la confidenza che tra i due si era instaurata. In merito alla loro cordialità, si racconta un gustoso episodio: Cammarano stava recitando in una commedia intitolata Medico notturno dove il personaggio Pulcinella, dopo aver bastonato un poveretto, lo allontana bruscamente. Intervengono, allora, le guardie per arrestarlo. Pulcinella cerca di spiegare, con molta enfasi, i motivi che lo hanno indotto a tanto, ma le guardie rivelano a Pulcinella che quel poveretto altri non era che il Re. A tal punto il copione prevedeva che Pulcinella doveva inginocchiarsi e chiedere perdono, ma il Re era in sala ed il nostro, essendo a conoscenza della ricca caccia che aveva fruttato al Re Ferdinando un gran numero di cucciarde, modificando il copione aggiunse: Oh, Sangue de' 'navufara...si llo sapeva 'lle cercavo li cucciarde!. Il Re Ferdinando prorompendo in una fragorosa risata urlò dal suo palco: T'e manno, Cammar, t'e manno. Il giorno dopo il Re mandò a Vincenzo Cammarano numerose cucciarde. Giancola affascinato persino il grande Goethe, che di lui ebbe a dire: "...uno dei principali tratti di questo personaggio consisteva nel far mostra, talora, di dimenticar sulla scena interamente la sua parte. Tutto ciò che accade di notevole nella città si può risentirlo da lui la sera; ma le sue allusioni locali e il basso dialetto che adopera lo fanno inintelligibile allo straniero".

Il grande Vincenzo Cammarano lasciò questo mondo nel 1809. Solo sette anni prima, nel 1802, aveva dato l'addio alle scene, quando ormai non aveva più l'uso delle gambe e le ultime rappresentazioni lo avevano visto

*continua a pag. 14*

## POR, UN'OCCASIONE PER CRESCERE

IL DEPUTATO REGIONALE GIOVANNI PANEPINTO  
HA SPIEGATO AI GIOVANI LE OPPORTUNITÀ DEI  
FINANZIAMENTI PREVISTI DAL POR 2007-2013

DI LILIANA COLLETTI\*

In questi giorni, parlando con i giovani, ho compreso che erano poco informati sulle novità in materia di finanziamenti previsti dai POR 2007-2013. Per tale motivo ho pensato di invitare il deputato regionale Giovanni Panepinto.

Ho reputato utile far spiegare direttamente ai ragazzi, che hanno voglia di far qualcosa nel nostro paese, le modalità per attingere ai fondi POR e quale tipologia di progetti presentare. Si è deciso, nel corso dell'incontro, di invitare a settembre, insieme al deputato regionale, anche i funzionari provinciali e regionali che si occupano di POR, in modo tale da avere più chiarezza nel presentare i progetti che i ragazzi realizzeranno anche con il mio aiuto.

Penso che questa iniziativa abbia un'importante rilevanza perché è chiaro che bisogna investire nel proprio paese. Dico ai giovani di aver più coraggio e di affrontare la vita con maggiore impegno, non scaraggiandosi di fronte alle immancabili difficoltà che, di volta in volta, si presenteranno.

## I RAGAZZI DELL'ORATORIO PER I DISABILI

Nel mondo ci sono persone fortunate e meno fortunate, che vivono in modo diverso da noi; per quest'ultime ho sempre avuto un debole, e quando ho avuto l'occasione di porgere un aiuto l'ho fatto. Mi riferisco al periodo in cui ero assessore nella giunta guidata dal sindaco Raimondo Cusumano, e più precisamente quando ho fatto finanziare un progetto per tenere occupati con giochi e altre attività i disabili del nostro paese. Oggi le entrate del Comune sono diminuite e ciò ha fatto venire meno l'opportunità di far partire un altro progetto di questo tipo, anche se è già pronto. Se ci sarà in futuro la copertura finanziaria lo realizzerò. Per il momento ho fatto prolungare il tempo dell'oratorio ai ragazzi e loro hanno realizzato con i bambini degli oggetti che venderemo per la festa della Madonna dei Miracoli, il cui ricavato andrà in beneficenza ai disabili per consentire loro di trascorrere una giornata diversa assieme a me e ai ragazzi dell'oratorio. Certo non è tanto, ma sarò contenta nel vedere per un giorno sul loro volto il sorriso.

\*Vice sindaco

# I CAMMARANO

SEGUE DA PAG. 7

relegato su una sedia. La popolazione della città di Napoli seguì addolorata il feretro di Giancola, piangendo ed invocando il suo nome. "Non ci viene detto che Vincenzo fosse il padre di Giuseppe e nemmeno il luogo di nascita, ma solo che era sbarcato dalla Sicilia; ci viene dato, invece, il nome e cognome della moglie di Vincenzo, Paola Sapuppo".

A colmare questa lacuna ci viene incontro l'enciclopedia UTET che fa un quadro di tutta la famiglia: "Cammarano. Famiglia di artisti, di cui Vincenzo, attore (Sciacca, Agrigento, 1720 - Napoli 1809) fu il capostipite. Iniziatosi umilmente all'arte scenica, salì in fama europea. Per oltre un quarto di secolo fu un insuperabile Pulcinella, non solo spiritoso, ma anche commovente, al S. Carlino di Napoli. Suo figlio Filippo (Palermo 1764 - Napoli 1842) fu attore, commediografo e librettista. Precocissimo, scrisse a 10 anni una prima commedia, in seguito tradusse una parte di quelle goldoniane in napoletano e molte ne scrisse originali trattando soggetti fiabeschi e argomenti partenopei. Come librettista lavorò per P. C. Guglielmi (*L'inganno per amore*), per V. Fioravanti (*Il villano in angustie*) e altri. Dei fratelli di Filippo, Giuseppe (Sciacca 1766 - Napoli 1850) e Antonio furono attori e scenografi, Michele tenore e Domenica e Caterina attrici di qualche rinomanza. Salvatore, figlio di Giuseppe (Napoli 1801 - ivi 1852), fu attore, pittore e drammaturgo, celebre specialmente come librettista. Scrisse circa una cinquantina di libretti per i migliori compositori dell'epoca, fra i quali: *Lucia di Lammermoor* per Donizetti; *Luisa Miller* e *Il Trovatore* per Verdi; altri per Mercadante, Pacini, ecc. Tra i suoi fratelli, Giovanni e Vincenzo furono miniaturisti, Luigi musicista."

Questa enciclopedia ci dice che Vincenzo era nato a Sciacca intorno al 1720, mentre il primo figlio, Filippo era nato a Palermo nel 1764 e Giuseppe a Sciacca nel 1766, come già sapevamo dal Ciaccio e dallo Scaturro.

Notiamo in questo caso anche che Salvatore, il librettista del "Il Trovatore" era nato a Napoli nel 1801 ed era figlio di Giuseppe il saccense. Per esattezza storica diciamo, inoltre, che Filippo era nato a Palermo il 16 agosto 1764 ed era morto a Napoli il 19 dicembre 1842. (Dizionario dei siciliani illustri, Ciuni libraio editore, Palermo 1939).

Dunque noi abbiamo consultato tutti i registri di tutte e tre le parrocchie di Sciacca (Matrice, S. Vito, S. Michele) e non abbiamo trovato nessun Cammarano dagli inizi del '600 alla fine del '700, tranne naturalmente il Giuseppe nato nel 1766. Quindi Vincenzo non è nato a Sciacca intorno al 1720, ma trovandosi in questa città nel 1766 con la moglie e probabilmente con la compagnia teatrale, la Paola Sapuppo (il cognome della moglie non è stato messo nell'atto di battesimo) ha dato alla luce il figlio Giuseppe che veniva battezzato nella parrocchia di S. Vito dal cappellano don Vincenzo Liotta il 4 gennaio,

ma era nato, si legge nell'atto, il giorno precedente cioè il 3, gli vennero imposti i nomi di Gioacchino, Antonio, Giuseppe e Calogero; i padrini furono don Gioacchino Manno, barone di Lazzarino, (da cui prese il primo nome) e l'ostetrica che fece partorire la puerpera, Vincenza Bentivegna.

Probabilmente il barone Manno era quello che si interessò a far venire la compagnia a Sciacca.

Analizzando anche i cognomi Cammarano e Sapuppo, questi non risultano essere di Sciacca e nemmeno della provincia di Agrigento. Cammarano esiste in Sicilia, ma poco diffuso e più diffuso nella provincia napoletana, mentre Sapuppo esiste in Sicilia nel palermitano e nel catanese.

**E' probabile, quindi, che il Vincenzo, di origine napoletana, si sia sposato con una palermitana; Paola Sapuppo, e appunto a Palermo ebbe il figlio Filippo, poi passando da Sciacca ha avuto il figlio Giuseppe ed è ritornato a Napoli, come abbiamo letto all'inizio, dove è diventato uno dei più importanti Pulcinella che questa città abbia avuto.**

A questa nostra supposizione ci viene incontro uno scrittore quasi contemporaneo, Agostino Gallo, il quale parlando degli incisori siciliani ci dice a proposito di Giuseppe Cammerano (sic!): "Nacque in Sciacca da padre napoletano. In Napoli ha figurato come il primo pittore vivente. Vive ancora vecchio nel 1830. Per diletto si esercitò nell'incisione ad acque forte. Ho veduto un suo bel paese in questo modo, toccato con molta grazia, finitezza, e diligenza." (Notizie intorno agli incisori siciliani diligentemente raccolte da Agostino Gallo. Trascrizione e note di Angela Anselmo e Maria Carmela Zimmardi. 2000). Quindi secondo il Gallo il padre di Giuseppe, Vincenzo, era napoletano, come in effetti doveva esserlo.

Alla luce di questi fatti si può pensare che Vincenzo fosse a conoscenza della famiglia Luna di Sciacca e delle sue vicende, ma che la cosa sia passata al nipote Salvatore appare un'ipotesi molto azzardata e poi la trama de "Il Trovatore" sappiamo tutti che è tratta dal dramma *El Trobador* di Antonio García Gutiérrez.



**PAPAI**

SPORTMAN

**SCIACCA**

VIA INCISA, 27  
TEL. 0925 25704